Nobile Collegium Mutinense · Sancti Caroli

M. VI. 32.

N 5 35

Pd 4228

Domenico Lovisa Stampatore Camerale Pittore di Rialto.

N[illegible]

[illegible]

Domenico Lovisa Stampatore sotto li Portici di Rialto.

NOn pare, che vero conoscimento abbia oggidì dei Componimenti drammatici, chi non legge, e non fa studio nelle Tragedie, e nelle Commedie dei Letterati della Francia. Ponendo io mente a ciò, e conoscendo anche molto bene quanto giovamento rechi questa sorta di lezioni al vivere civile degli Uomini, per fare, che più comodamente alle mani pervengano d'ognuno, e più utili siano, ho diliberato, di volerle dare alla luce trasferite nella nostra Italiana favella. E perche corre voce, che le scritture da una Lingua in un' altra condotte, possono con difficoltà per tanta variazione puntualmente le originali bellezze ritenere, ho procurato ritrovare chi molto bene sapesse traducendo conservare in esse il naturale splendore. Le darò con somma prestezza, perche di settimana in settimana le pubblicherò. Quegli Studiosi adunque, che aranno la gentilezza di aprovare il mio intento, potranno a loro piacimento provvedersene a dieci Soldi l'una divise, overo a ragione dei medesimi dieci Soldi l'una, averne più insieme in Tomo raccolte. Non mancherò secondo mia possa di soddisfare al loro bel Genio, col darle bene Stampate, e corrette pulitamente.

ALESSANDRO
IL
GRANDE.

TRAGEDIA

DI

M. RACINE

TRADOTTA DAL FRANCESE.

Biblioteca Ant
del Collegio S. C
MODENA
M
VI
32

IN VENEZIA, MDCCXXXVI.

Per Domenico Lovisa.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

PREFAZIONE.

N*On vi ha Tragedia, che più sia uniforme alla Istoria di questa.* L'argomento è tratto da molti Autori, *ma principalmente dall' Ottavo Libro di Quinto Curzio, dove si può vedere ciò che accadde ad Alessandro quando entrò Egli fra gl' Indiani; le Ambasciate, che inviò ai Re di que' luoghi, come furono differentemente accettate, l' alleanza, che Tassile fece con esso lui; la fierezza con la quale Porro rifiutò le condizioni offeritegli, l'inimicizia tra Porro, e Tassile; e finalmente la vittoria, che Alessandro riportò di Porro.* La generosa *risposta di quel valoroso Indiano fatta al suo Vincitore; il quale lo richiedeva in qual guisa volesse esser da lui trattato, e con che generosità gli rendesse Alessandro i suoi Stati. Aggiungendogliene parecchi altri.*

Questa fu stimata una delle più belle azioni, che facesse Alessandro in sua vita; e tal pericolo gli fece correre Porro nella battaglia, che non gli parve d' essersi mai in un maggiore ritrovato: ed egli medesimo disse, che si era finalmente abbattuto in un cimento degno del suo coraggio; e fu allora che esclamò; O

 Ate-

Ateniesi quanto travaglio, ch' io duro per sostenere la vostra fama! Io procurai di rappresentar in Porro un nemico degno di *Alessandro*, e posso dire, che il suo carattere è piacciuto estremamente sul nostro Teatro; *così che vi furono tali, che mi fecero rimprovero, perchè io avessi fatto questo Principe più grande di Alessandro*. *Questi però non considerano, che nel combattimento, e nella vittoria Alessandro è in effetto maggior di Porro, e che non ha verso nella Tragedia, che non sia in lode di Alessandro, e che le stesse invettive di Porro, e di Assiana son tanti elogj del valoroso Conquistatore*. *Puo darsi, che Porro chiami piu a sè gli affetti degli Ascoltatori, perchè egli è misero: imperciocchè, come dice Seneca, la nostra natura è tale, che non vi è cosa al Mondo più maravigliosa di un' Uomo che sia infelice, e forte sofferitore*. Ita affecti sumus, ut nihil æquemagnam apud nos admirationem occupet, quam homo fortiter miser. *Gli amori di Alessandro, e di Cleofile non sono finti, parlandone Giustino, e Quinto Curzio*. *Questi due Istorici raccontano, che una Regina negl' Indiani chiamata Cleofile, si rese a questo Principe con la Città, dov' egli la teneva assediata, e ch' indi fu da lui ristabilita nel suo Regno per la sua bellezza*. *Ella ebbe di lui un Figliuolo, che chiamò Alessandro*. *Ecco le parole di*

Giu-

Giustino; Regna Cleofidis Reginæ petit, quæ cum se dedisset ei, Regnum ab Alexandro recepit: illecebris consecuta, quod virtute non potuerat, filiumque ab eo genitum Alexandrum nominavit, qui postea Regno Indorum potitus est.

ATTORI.

ALESSANDRO.

PORRO,
TASSILE. } Re negli Indiani.

ASSIANA, Regina di un'altra parte dell' Indie.

CLEOFILE, Sorella di Tassile.

EFESTIONE.

Seguito di Alessandro.

La Scena è sulla riva dell' Idaspe nel Campo di Tassile.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

CLEOFILE, TASSILE.

Cle. COme mai vi sia dato di combatte un Re, la cui potenza par unica cura del Cielo? e sotto il cui braccio vide l' Asia tutta uniti i suoi Re? uno, con cui fortuna è legata d'indissolubile nodo? Oh, Fratello, rischiarate i pensieri, e meglio ravvisate Alessandro: quindi veggendo intanto i Regni sossopra, i popoli soggiogati, i Sovrani in catene scansar vi giovi que' mali, che su gli altri piombati sono.

Tas. Vorreste, che vinto da vil timore, io volontariamente piegassi il collo a quel giogo, che ei ne presenta? e che sentissi dirmi dagli Indiani Popoli di aver io procacciata servitù a loro, ed a me insieme? Abbandonerò Porro, tradirò questi Principi, così gelosi di libertà, ch'altro non vorrebbero che sostenerla, o morire? Chi è che senza difesa, atterrito dal solo

nome di Alessandro, quasi a Signor del Mondo, vada nel suo Campo a chiederli i ceppi? Non che lasciarsi dal suo lume sorprendere, si recherebbero ad assalirlo in mezzo al trionfo. E vorreste, o Sorella, che Tassile in questo giorno in vece di combatterlo, a lui umiliasse il capo?

Cle. Alessandro da voi non chiede altro che l'animo vostro; sicchè vi sta mostrando la spada, e celandovi i colpi.

Taf. Ma perchè deggio io solo irne salvo? Fra tanti, che a lui oppone l'Idaspe, io solo merito la sua indegna pietà? Non puo egli offerire a Poro l'amistà sua? Ah, conosce il generoso suo petto, che non udirebbe giammai l'offerire suo vergognoso. Cerca egli una virtù debile, ed in me forse la crede.

Cle. Dite, che in voi non cerca uno schiavo; ma che stimandovi il più valoroso de' suoi nemici, vorria torvi l'armi di mano, per aver poi degli altri sicura vittoria. Non vi fa oltraggio ad esservi amico; che non suol egli esser amico de' vili; cerca ben di soggiogar il Mondo, non di far parte del suo core agli animi abbietti. Ah, se l'amor suo adombra la gloria vostra, perchè lasciare, che in me si avvanzi? me ne dà egli frequenti prove; a voi toccava impedirlo; che vede-

vedete traverso i due Campi opposti passar i messi ad assicurarmi, ch' io gli son cara. Non che negarlo, m' insegnaste voi forse a vincere il mio orgoglio, ed a cangiarlo forse in tenero affetto?

Tas. Voi non dovete recarvi a scorno, che un così illustre Guerriero segua il lume degli Occhi vostri; e dee piacervi, che il vincitor dell' Asia vi disarmi di sdegno. Ma se a lui io mi piego, questi Stati vi piego ancora; onde conviene che per la loro salvezza libero io mi rimanga, non ascoltando i vostri consiglj. So che vi pesa questo mio oppormisi; ma, cara Sorella, ancor io ho affetto, che mi conduce. La bella Assiana, odiando la pace, vuol ch' io sia nemico del nostro Alessandro: Ella, posseditrice degli animi, guerra commette; ella libertà grida; nè quì consente altri Tiranni, che i proprj begli occhi suoi. Convien, o Sorella, ubbidire al generoso suo sdegno; convien portarsi....

Cle. Or per ben piacerle, perite dunque. Seguite il possente volere di sì cari Tiranni: Ubbidite a lei, o piuttosto al vostro Rivale ubbidite: vi sia caro, che de' vostri lauri gli si coroni la fronte; combattete per Porro, che Assiana il commette: perchè ornato

de' vostri pregi, Porro rassembri più amabile agli occhi suoi.

Taf. Ah, Sorella, potreste credere, che Porro....

Cle. Ma voi come non credereste, che Assiana lo ami? Non vi è egli chiaro quanto l'ingrata va caldamente innalzando sino a voi stesso il di lui valore? Siasi egli pure valoroso, ma se a lei si dà fede, le vittorie lo seguono; senza lui vano sarebbe ogni vostro disegno; sta in sua mano la libertà dell'Indie; senza lui non reggerebbero più queste mura; appresso lui è un codardo Alessandro. In somma egli è grande, egli è un Dio: e dubbierete, ch'ella noll'ami?

Taf. Io cercava di dubitarne; e voi, crudele, lasciatemi nell'error mio. Che vi giova dipignermi com'oggetto sì odioso? deh, levatemelo dal core; ditemi, che Assiana s'arma d'orgoglio incontra di ogni altro, come incontra di vostro Fratello. Lusingate di qualche speranza.....

Cle. Sperate, ch'io vel consento, ma non già dall'opera vostra. Perchè volete acquistar guerreggiando ciò, che Alessandro vi dona? Non Alessandro, ma Porro è quel nemico, che a voi la contende. Di lui solo è glorioso grido. Voi all'imprese, egli solo alla fama traendovi seco qual suo

suo suddito in guerra. Ah, se questo nome vi piace, i Greci, ed i Persiani vi stanno additando un Signore, il cui giogo portano ben cento altri Re; e dallo stesso Porro fia egli, e da tutto l'universo portato. Ma finalmente Alessandro non vi presenta catene; de'vostri pregj regali lasciandovi adorno. Cosa, che l'orgoglioso Rivale non vi consente; ch'egli vi fa servire, Alessandro farà, che regniate. E non che divenire vittima di Porro, diverrete .... Ma ecco questo magnanimo Rivale.

Tas. Ah, Sorella, che turbamento! Pur troppo in vederlo, sento dirmi dall'afflitto mio core, che Assiana l'adora.

Cle. Il tempo viene mancandovi. Addio. O schiavo di Porro, o amico di Alessandro.

SCENA II.

PORRO, TASSILE.

Por. S'Io non erro, Signore, qui come pensano non avranno già lieto fine le imprese de' nostri acerbi nemici: mell' assicura la calda impazienza de'nostri Soldati, che animandosi gli uni cogli altri, sino i piu menomi si promettono alla fronte gli

allori. Ho scorto di schiera in schiera questo ardir generoso, che al vedermi, coll'alte grida mi han fatto palese; lagnandosi, che da cimenti li distolga ozio vile. Ora lasscierem noi così languire le guerriere lor voglie? Lo stesso nemico di sua fiacchezza accorto, sta procacciandosi vantaggio, ed affinchè per noi si sospenda la battaglia, ci manda Efestione, il quale con vane parole.....

Taſ. Convien udirlo, Signore. Ci è ignoto ancora, che ne domandi Alessandro: E chi sa, che non ci arrecchi la pace?

Por. La pace? Ah, potreste volerla da lui? Come? L'avrem veduto turbar colle orribili guerre, la calma de' nostri felici Paesi; venir ne' nostri stati a svenar i Re nostri, che niente l'offesero; l'avrem veduto depredare le intere Provincie, gonfiare i Fiumi del sangue de' nostri sudditi; ed or che Fortuna è per abbandonarlo, aspetterem, che il Tiranno di perdono ci renda degni?

Taſ. Non dite, Signore, che lo abbandoni fortuna; che pur troppo di suo favore gli è sempre larga: Nè parmi che deggiasi un Re dispregiare, il quale alle sue leggi tanti Regni ha sommessi.

Por. Non che dispregiarlo, io l'ammiro;

ro; e do al ſuo valore lode, che ben vi ſi conviene; ma cerco di meritar ancor io quell'onore, che a lui ſon coſtretto di rendere, e mi piace che s'innalzi Aleſſandro, perche abbia per mia opera a ricadere. Lo aſſalirò ſu quegli ſteſſi Altari, che il rimanente del timoroſo Mondo gli ſta apparecchiando: Egli non paventò altrui; e così vinſe. Se aveſſe nell'Aſia moſtrato mai timidezza alcuna, ditemi, l'avrebbe Dario, morendo, per ſuo Re confeſſato?

Taſ. E ſe Dario aveva di ſe conoſcimento, ſarebbe Re dov'altri già regna. Il ſuo orgoglio però, che gli è ſtato cagion di morte, era piu ragionevole, che non è il voſtro. Allora il valor di Aleſſandro incominciava ad eſſere chiaro appena: E Dario guardando un profondo riposo, non potea indurſi a temere un sì debile nemico: ma toſto ben ſe ne avvide; e maravigliandoſene da ogni parte mancogli difeſa, e cadendo, il vittorioſo Aleſſandro conobbe.

Por. Ma che ſarà queſta pace, onde Aleſſandro cerca ſorprendervi? Chiedeteſo a varj Popoli, che rimaſero da ciò ingannati. Vane luſinghe; io ſo dirvi che coſa ci fa oltraggio. La ſua amicizia lunga ſchiavitù reca altrui; nè potiam dimiezzare il dan-

no,

no, convien essere o suoi schiavi, o suoi nemici.

Taf. Senza taccia di viltade, nè di temerità alcuna, potiam ben appagarlo di qualche apparente ossequio; sicchè ingannata l'ambizion sua, volga in altra parte l'orgoglio. Questo è un Torrente, la cui piena, dove passa danneggia, se ostacolo vi si oppone; e che gonfio d'infinite acque, vuol, che per tutto il Mondo lo stre-pito se ne ascolti. Qui sopra noi non si fermi il furor di Alessandro; diam' loco, onorandolo, al suo passaggio; e con alcun diritto, che ci ripiglieremo dappoi, diamogli gloria, che nulla ci costi.

Por. Che non ci costi? Potete darvelo a credere? Non mi costerà il perdere la mia gloria? Il vostro, e il mio Regno a gran prezzo ci rimarrebbero, se l' averli costasse a Porro un' atto di viltà solo. E credete voi che l'audace Principe, qui tra noi di sè non lasci trista memoria? Quanti Principi non ruppero in questo scoglio, regnando sol tanto che piacque a lui? In che modo che diveniam sua conquista, non è per noi più sicurezza nessuna; ad ogni suo cenno non saremo più Re. Non trionfa egli per lasciar liberi i vinti Principi. Ma io disdegno per me

que-

questi vili pensieri; per voi unicamente parlo. Porro non vuol parte alcuna nel rispondere ad Alessandro; ed ascolta la voce sola della sua gloria.

Ta. Anch'io so che sia onore, ma questo onore mi chiama a salvar il mio Regno.

Por. Per salvar onore, e regno, si prevenga Alessandro, e si vada a combatterlo.

Ta. L' audacia, e il disprezgio sono scorte ingannevoli.

Por. E i timidi non riportano altro che vergogna.

Ta. Il Popolo ama quel Re, che sa conservarsi.

Por. Ma più quello, che sa regnare.

Ta. Questi consiglj appagheran solamente le anime superbe.

Por. Appagheranno qualche Re, e forse qualche Regina ancora.

Ta. La Regina per quel, che dite, in voi solo riguarda.

Por. Certo, che uno schiavo non puo piacerle.

Ta. La vostra fierezza si conviene con la sua.

Por. Amo la gloria; ed ecco, ciò che ama la Regina.

Ta. Siete Signor del suo core.

Por. Farò almeno, che straniero Signore non nell' usurpi.

Ta. Ma credete voi che amore consenta

ta che esponiate a pericolo voi, il Popolo, e la Regina; No, non vei date a credere: dite piuttosto, che oggi vi piace più di seguir l'odio vostro, che il vostro amore!

Po. Or ben, mi dichiaro, che tanto io son vago di guerra, quanto voi lo siete di pace: mi dichiaro, che acceso di alto sdegno, farò a far prova del mio valore con Alessandro. Già inquietato l'animo mio dal grido di Alessandro; Oh con quanta calda brama si è per me atteso questo felice giorno; prima, ch'ei mi cercasse, un certo mio orgoglio mell'aveva già reso mio segreto nemico; e desioso di pur qui averlo, dolevami, ch' egli stesse occupato nell' Asia; ed invidiava la sorte de' Persiani: e s' egli ancora mi deludesse, e di quà cercasse volgere il passo; voi mi vedreste ad arrestarlo armato; ed a ricusar quella pace, che sta per offerire a voi.

Ta. Certo che questo nobile ardire farà il vostro nome di chiarissima istoria, e se dopo sì altero pensamento doveste pur cadere, almeno gloriosamente cadrete. Ecco la Regina. Addio. Vantate seco il vostro zelo, e questo orgoglio, che vi rende a lei caro. Per me turberei i vostri dicorsi; e arrossireste per me su deboli miei pensieri.

SCE-

SCENA III.

Poro, Assiana.

Af. Perchè mi fugge Tafille? Qual incognita cagione....

Po. Gli giovi di afcondere a voi il vile fuo animo: e poichè paventa i pericoli, come potrà foftenere di veder voi? ma non vi penfiamo, Regina; fe gli piace di rendersi, vada con la forella ad adorare Aleffandro; e noi ritiriamoci da un Campo, dove il fedel Tafille per offequiarlo attende il fuo Re.

Af. Ma Signor, che diffe egli?

Po. Apertamente lo diffe; e da fchiavo ch'egli osò vantarlo per fuo Signore; e vorrebbe ch' io pur mi umiliaffi....

Af. Ah, non vi rincrefca, ch' io mi adopri per ritenerlo. Veggo già che a mio difpetto egli mi ama, ne accada che vuole, gli parlerò; nè fta sforzato dal difpregio crudele a compire un difegno, che non ha cominciato ancora.

Po. Che mai fperate? egli è un amante infedele, e fpergiuro, che oggi vuol darci in preda del fuo Tiranno; per poi da effo riaverci in dono. Ora fiate dunque feco a tradire voi ftef-

ſteſſa. Egli mi vi potrà togliere, ma non potrà mai tormi la gloria di combattere, e di morire per voi.

Aſ. E voi credete, che dopo un sì vile attentato, io gli deſſi in premio il mio amore? Credete che umiliata alla legge che mi s'imponeſſe, aſſentiſſi al dono, che di me gli veniſſe fatto? Potete ſenza arroſſire imputarmi ciò? Che ſegni ho dato per lui di ſtima? s' io doveſſi attenermi a Taſſile, od a voi, credereſte, Signore, di vedermi dubbioſa? Non ſo forſe di che animo incerto è Taſſile dall' amor ritenuto, dal timore ſoſpinto? Non ſo forſe, che ſenza me ſoccomberebbe il timido all'arti della ſorella? Voi già ſapete, ch' ella fu prigioniera di Aleſſandro, il qual poi ridonolla al fratello; e già ella ſi adopra, perche ſia tratto a que' ceppi, in cui è ſtretto il ſuo core.

Po. E voi durate ancor ſeco? che non abbandonate la colpevole donna? E come ponete mai tanta cura in riſerbar un Principe....

Aſ. Io per voi lo riſerbo. Spinto dall' affetto di queſte Provincie verreſte ad aſſalire voi ſolo un Vincitore di tanti Popoli? voglio, che abbiate in Taſſile un difenſore, che ad onta della ſorella combatta Aleſſandro.

Ma

Ma non avete voi per me ancora un' eguale riguardo? Nò, che per voi sarebbe questo, basso pensiero. Purchè voi moriate da forte, pietà non vi prende di chi more dietro voi: e potete abbandonarmi senza soccorso allo sdegno di Alessandro, ed all' amore di Tassile; che da superbi Vincitori vorranno il mio core in prezzo del morire vostro. Or ben, Signore, andate omai; appagate le vostre guerriere voglie; combattete; non pensate di vivere; non pensate, che il Cielo, benigno a' vostri voti vi preparava un ben, forse desiderabile molto. Forse che accesa Assiana...... Ma no Signore, ite alla vostra armata: potrebbe recarvi noja sì fatto ragionare; ed io vi trattengo omai troppo in questo loco.

Po. Regina, arrestate il passo, abbiate prova dell' amor mio; e piacciavi disporre del mio cor, della mia vita. Confessovi di amar la gloria, ma oh quanto possono in me ancora i soavi occhi vostri! Non vi dirò piu, che per vincere Alessandro bastino i vostri ed i miei soldati; non vi dirò che saria stata per Porro somma felicità di trionfar da se solo sugli occhi del suo Rivale. Piu di ciò non vi parlo. Voi siete la mia Regina; e mette a piedi vostri il mio core e l' odio e l'amor suo. As.

Af. Promettovi, che il vostro divoto core 'sta in loco da non temer tradimento; amo la vostra gloria al pari di voi, nè cerco di tormi il trionfo contra sì fiero nemico, cerco di assicurarvelo. Soffrite che in benigno sembiante io dal suo fine distolga Tassile, voi usate seco modi piu dolci, e sarà mia cura far sì, ch' Egli per noi combatta.

Po. Siasi, Regina, ch' io volentieri il consento: e perchè si dee farlo, odasi Efestione: ma senza ch' io perda la mia speranza. Attendo Efestione, e dopo lui la battaglia.

Il Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA I.

CLEOFILE, EFESTIONE.

Efe: Sinchè i Re vostri deliberano, e che si prepara il consiglio; mi sia lecito, o Principessa, esporre a voi le interne cagioni, che qui mi hanno tratto; e che fido segretario degli affetti del mio Signore piacciavi, ch' io ne parli a voi che li producete. E che per lui vi domandi quel riposo, che vuol egli concedere a' vostri Alleati. Dopo di tanto amarvi, che dee sperar egli? Dopo l'assenso del Fratello non risolverete ancora? Avrà Egli a donarvi il core sempre dubbioso poi di riportarne il vostro? Convien metterci a piedi il rimanente del mondo. Volete guerra? volete pace? A voi stà il dirlo, ed è pronto Alessandro a tutto ciò, che vi renda o suo premio, o sua conquista.

Cle: Come potrei credere, che un Principe in tanta gloria asceso di me an-

ancor sì ricordi? Un così vittorioso
e possente sospirerà per me? I vinti
come lui presto da' lacci vanno
disciolti da desio di gloria condotti a
ben più alti disegni: ed il loro amore
interrotto, turbato, sotto il peso
de' Lauri si perde. Sin ch' io fui
prigioniera di questo Eroe, credo,
che alquanto ei mi amasse; ma credo
anco Signore, che a me libertà
donando, si abbia parimenti la sua
ritolta.

Efe: Oh, se veduto avesse, con che costanza
impaziente le triste ore di sì
lunga lontananza; ben vi sareste
accorta, che cercava di giugnere a
voi sola per mezzo di tante precipitose
battaglie. Per voi vinse già tanti
Principi. Traversando le vostre
Provincie impetuosamente, e ponendo
a ferro, e a foco tutto ciò,
che gl' impediva di avvicinarvisi.
Stando ora con le sue schiere alle
vostre in faccia, ha di guardar queste
vostre se non altro, diletto. Ma
con tutte le sue imprese, teme ancora
d' esser disciolto dal vostro core.
Che gli vale correr di terra in terra,
se a voi non potesse giugnere? e se
per ragione d' essergli ingrata, vi
mostrate sempre dubbiosa della sua
fede? e se temendo.....

Cle: Ah, che questi sospetti non di-
con

con già, ch'io non l'ami. Pieno un core di mille vane immagini, manda sempre il timore incontra a quel che piu brama; e se pur vuole Alessandro, ch' io gli apra i miei pensieri, ditegli: che nulla mi è piu caro, che il sentir, ch' ei pur mi ami. Ho temuto che il tempo gli avesse tolto memoria di me; e cerco ch'io mi ami, e che mi ami per sempre. E vi dirò di piu ancora, che quando superò egli le vostre Frontiere, e nelle mura di Onsi sua prigioniera divenni, mi rallegrai su quelle catene, che dal Signor del Mondo mi venivano imposte, ed il mio servile destino mi si era cangiato in soavissima cosa: e odiando la libertà, in chiedendola temea di ottenerla. Pensate or dunque di qual gaudio mi riempie il suo ritorno. Ma vuol egli forse, ch'io lo rivegga tutto coperto di sangue? Mi si presenta come nemico? Mi cerca egli solamente per tormentarmi?

Efe: No Principessa; Egli per amor vostro oggi sospende le invincibili armi sue, ed offre pace a questi ciechi Re, ad ogni suo cenno vinti. Teme, che la facile vittoria sia per opprimere Tassile; e tenero delle vostre giuste pene, non vuol, che i suoi Lauri si bagnino del vostro pianto.

Da-

Date opera a questa pace; e toglietegli questo odioso trionfo. Abbiano a voi lode questi, che per voi ponno disarmarlo di sdegno.

Cle: Certamente avrò a core l'impresa, che di giusto timore ho troppo ripieni i pensieri. Pavento per mio Fratello, che non vorrei, che il suo sangue bagnasse le mani del mio sì caro nemico. Ma forse in vano mi accingo, che Assiana, e Poro tiranneggiano l'anima sua. Le vaghezze di questa Regina, e l'esempio di questo Re in lui mi parlano contra. Che non non ho da temere in così estrema sciagura? Temo per Tassile, temo per Alessandro stesso. So che assalendolo, cento Re si sono perduti, so tutte le sue imprese; ma so anco chi si sia Porro. Il nostro Popolo, che lo segui trionfando e rispingendo i Persiani, e gli Sciti pieno della sua gloria vincerebbe a suo esempio, o non perirebbe inulto: e temo....

Efe: Eh non temete sì vanamente. Lasciate, che Porro precipiti, dove lo chiama la sua trista sorte, e che India pure in suo favor s'armi tutta; solo che Tassile si ritiri. Ma ecco Porro.

Cle: Compite il vostro dono, o Signore; o co' saggi consiglj vostri levate i nostri danni; o se dee scoppiarne il tuono, salvatene i nostri capi almeno.

SCENA II.

PORRO, TASSILE, EFESTIONE.

Efe: Prima, che le nostr' armi, che voi minacciano, ci rendano Signori de' vostri Stati, viene per l' ultima volta ad offrirvi pace Alessandro. I vostri Popoli pieni di vana speranza, pretendono opporsi al vincitor dell' Eufrate; Ma l' Idaspe ad onta di tante vostre schiere qua e là sparse, vede sulle sue rive piantati i nostri stendardi, e li vedrete sin nelle vostre trinciere; e vedrete piene le vostre campagne di morti e di sangue, se questo per altre imprese Eroe glorioso, non avesse egli stesso frenato l' ardir de' suoi soldati. Non vien già macchiato le mani del sangue de' Principi, a trionfar barbaramente de' vostri Paesi; nè a fabbricarsi gloria sulle rovine de' vostri Re. Ma voi dal l'altra parte da ingannevole desio spinti, non vi state procacciando il suo sdegno; il qual essendo sospeso, bastavi, o Principi, il primo ardire di non esservi tosto dati per vinti. Umiliatevi omai, e rendete ad Alessandro quel pubblico onore, che pur a vostro dispetto, nel vostro cor gli serbate; e volentieri accogliendolo, non sia tolto sì alto Difensore alle vostre Provincie. Ecco ciò che il gran Re

vi fa intendere, pronto a depor l'armi, e pronto a riprenderle ancora. Il suo voler vi è palese. Oggi a voi tocca scegliere o di perdere tutto, o di ottener da lui tutto.

Taf. Non credete, o Signore, che un' odio indegno ne renda ciechi alle virtù di Alessandro, che fermi i vostri Popoli nel loro orgoglio cerchino mal grado vostro di durarmi nemici. Noi diam vanto alle chiare imprese vostre; e i vostri Dei a noi debbono i loro Tempj; anzi alcuno che voi per mortale passate tra noi si vede adorato. Ma non cerchi poi che questi valorosi Popoli, che paghi sono di venerarvi, abbiano a divenir vostri schiavi. Per poco, credetemi, ci rimarebbero di reccarvi quegli onori, che pur vi danno, se a forza li pretendeste. Assai Provincie, assai Regni videro i lor sovrani piegarvi il capo, e divenir vostre vittime; dopo di tanti schiavi a se fatti, non è mai tempo Signore che Alessandro di qualche amico ricerchi? Tutti questi Popoli cattivi, i quali paventano al nome del lor vincitore, sostengono male una novella possanza; e stanno guardando, come pur liberarsene; e si compone il vostro Impero di tanti coperti nemici. Piangono segretamente i loro deppressi Re, e le vostre troppo estese

ca-

catene da se stesse si rompono. Provatene amici, e sappiate quanto vaglia una fede da nessun contrario voler costretta. Lasciate un popolo almeno a cui sia dato di lodarvi, senza temervi. A questo prezzo accetto l' amistà di Alessandro, ed attendo da Re un' Eroe; il qual del mio core disponga, e non già de' miei stati.

Por. Io mi credeva, che accogliendosi sull' Idaspe tanti Principi alla comune libertà intesi, tutti fossero meco nimici de' Tiranni. Ma poichè uno de nostri Re indegnamente con voi si conviene; a me di sostener tocca, le speranze de' nostri Paesi, e di risponder vi per coloro, i quali da Tassile traditi rimangono. Che cerca quì il Re, che ti manda? Che soccorso è mai quello che ne promette? e come osa ciò dire a Popoli, che non hanno altro nemico che lui? Prima che sotto il suo furore si sconvolgesse la Terra, guardava l'India una profonda pace; e disturbandola qualche vicino, avea ben' ella i suoi magnanimi difensori. Perchè vien egli ad assalirne? Chi tra noi gli diè cagione di sdegno? Vide mai egli noi altri a recargli guerra, e a desolar il suo Paese, che n' è pur incognito? Possibile, che tanti Stati, tanti Deserti, tanti Fiumi non ci abbiano a valer contra lui

di riparo? e neppur sugli estremi dell' universo si potrà vivere senza udir il suo nome, e senza sentir il peso delle sue catene? Strano valore, che nuoce altrui, e che cominciando in luce, finisce in foco distruggitore, che prende norma da orgoglio, che cangia in prigione l'universo tutto, e che pareggia il numero degli schiavi a quello degli uomini. Non v'ha piu stati, non v'ha piu Re: la sua sacrilega mano pose a vil giogo tutti i mortali. So che la sua superbia è di noi tutti sterminio; e di tanti Sovrani, noi soli restiam ancora; Ma che dico noi soli? Io solo, io solo rimango, in cui si vegga vestigio di Re. Ma sia questo illustre argomento del valor mio; piacemi che sia soggetta tutta la Terra, affine che soccorsa da me solo, sia mio pregio, se ne va libera, e per tutto si dica: *Il vincitor Alessandro trionfava del Mondo intero, ma un Re lo attendeva ne' confini dell' Universo, e questo Re l'intero Mondo difese.*

Efe: Il parlar vostro ci dà prova se non altro, di altissimo ardire; ma tardo desio vi move di far argine al Torrente. Se il cadente Mondo ha questo solo sostegno, io lo compiango, e compiango voi stesso insieme. Io non cerco di piu ritenervi: andate pure

con-

contra al mio Signore. Rincrescemi solo, che appien non vi sia noto chi si sia egli; e che la Fama non vi sia stata cortese di almen farvi saper in parte i suoi fatti gloriosi. Voi vedreste.....

Pol. Che vedrei, che potrei saper io, che tanto mi poneste sotto del vostro Alessandro? forse la sogioggazione de' Persiani, che senza difesa si arrese-ro? Forse le vostre mani da macelli tante volte stancate? Che gloria finalmente fu vincere un Re, già vinto dalle sue proprie mollezze? ed un popolo snervato, e timido, gemente sotto le stesse armi d' oro, che lo coprivano; e che cadendo sossopra in folla difendevasi coll' opporre de' corpi estinti al braccio del grand' Alessandro? e gli altri tutti, vinti ad ogni ascoltar del suo nome, vennero chini il capo a chiedergli legge; nè so per qual vano oracolo un Dio temendolo, non osarono opporgli un ferro. Ma noi, che a franchi occhi il miriam pure, n' è chiaro, che gli Dei non sono Tiranni, e che uno schiavo a suo piacere lo innalzi il Figlio di Giove; per un uomo quì si riconosce. Noi non gli spargeremo il cammino de' fiori, che ci troverà tutti col ferro in mano: ad ogni passo vedrà mancargli potere; e questa sola Rocca gli co-

sterà più pensieri, più assalti, più vite, e forse più tempo, che non gli è costato l'Impero de' Persiani. Nemici del riposo, che quei vili ha perduto, non saremo corrotti dall'oro, che sotto i piedi ne nasce. La gloria ne piace solo; ed è questa l'unica cosa, che voglio contendergli: questa....

Ef. E questa è quella che cerca Alessandro. Non puo egli dar pensiero a men degno oggetto. Questo da suoi stati lo spinse al trono di Ciro, lo chiamò ad atterrire i Regni più fermi, ad assalire, ad acquistare, ed a rendere le Corone. E poichè per orgoglio a lui vi opponete, ed alla pace, che vi offre, da quì innanzi voi testimonj delle sue vittorie, vedrete per mezzo di qual valore egli pervenga alla gloria. Sarà quì tosto ad assalirvi coll' armi sue.

Po. Va dunque; io l'attendo; e se non viene, verrò a cercarlo.

SCENA III.

PORRO, TASSILE.

Taf. AH, voi cercate con le impazienti brame....

Po. No, io non cerco di sciogliere la vostra alleanza. Efestione saprà esporre al suo Re, ch' io sono l' altero, e che voi

voi siete l'umile. Le truppe di Assiana saranno meco, sotto le mie insegne ordinate aspettando battaglia. Io sosterrò il suo, ed il mio trono. Voi, Signore, rimanetevi spettatore della battaglia; purchè il vostro chiaro zelo contro me non vi unisca co' vostri novelli Amici.

S C E N A IV.

ASSIANA, PORRO, TASSILE.

Aff: Oime, che si parla di voi Signore? Dunque i nostri nemici chiaramente per suo vi contano? Pregiandosi, che un nostro Re umiliato.....

Taf: Non si dee credere sì facilmente ad un nemico. Il tempo, o Regina, meglio vi scoprirà, ch' io mi sia.

Aff: Portate dunque fuori dell' ombre la vostra gloria, e si confondano le parole de' temerarj animi. Astrignetelli, come fa Porro al silenzio, e fate loro per giusto sdegno conoscere, che non hanno di noi piu funesti nemici.

Taf. Arrecomi, o Regina, a dispor la mia armata: badate voi meno a questa voce, che vi conturba. Porro adempie al suo dovere, io adempierò al mio.

SCENA V.

ASSIANA, PORRO.

Af. Questa trista freddezza male di te mi dà avviso. Un vile, non va in questa guisa a combattere un Re. E' chiaro il suo tradimento; e sagrifica egli alla Sorella, e la sua gloria, ed i suoi Stati, e l'odio suo, che ha voi per segno, aspetta a scoprirsi allor che voi farete a combattere. Oh Dei!

Po. Il suo cangiamento mi toglie un sostegno, su cui sapeva di male affidarmi. Vidi senza turbarmi il suo fallo; ch'io temo meno della sua fiacca costanza. Un Traditor, che ne abbandona, per compiacere alla Sorella ne fa minor danno di un vil difensore.

Af. E in tanto, Signore, che osate voi? Combattere, senza ricordarvi del poter di Alessandro; e correndo poco men che solo incontra alla piena, esper voi solo a tanti nemici?

Po. Che dunque? Ad esempio di un Traditor, dovrò, da paura indotto, abbandonar voi ad un Tiranno? E ricuserà Porro sul Campo d'incontrar una battaglia, che ha egli stesso richiesta? Ciò non fia mai; e so, che voi

voi nol volete. Mi è nota la vostr' indole generosa; e so che dietro questa, destati si sono in noi gli spiriti di guerra amici, e di combattere desiosi. So che la vostra altezza vi prometteva amante del solo vincitor di Alessandro. Corro a vincere, e mi sia caro il nome di schiavo, perchè di schiavo vostro. Sì Regina, pien dell'ardore che mi trasporta, a meritarmi o vittorioso o morto le vostre catene, e poi che sin ora parlarono in vano i miei sospiri, a voi che di gloria sol siete vaga; vado ad ornarmi di quella luce, che reca un trionfo, per trarre il vostro core dall' amor di questa luce, a quello di chi la possede.

As. Andate, Signore, andate. Tassile avrà forse nel suo Campo de' sudditi del suo Signore più valorosi. Vado ad eccitarli per ultima prova. Dopo attenderò nel vostro Campo l' esito delle vostr' armi. Non vi caglia sapere quel che nell' anima io chiuda. Trionfate, e vivete.

Po. Che aspettate, Regina? Perche non mi è dato di saper ora, se a nulla i miei sospiri a pietà vi ritraggono? Volete, poichè forse è scritto, cara Assiana, ch'io più non abbia a vedervi; volete, che morendo questo infelice Principe, neppur sappia di

qual buon onor si pregiava ? Dite.

Af. Che ho a dirvi?

Por. Ah, mia amabile Principessa, se per me risentite qualche tenero affetto, questo animo vostro, che tanta stima in questo dì mi promette; potrebbe pur anche promettermi qualche poco d'amore. Come mai durarete contra tanti sospiri? Potrete.....

Af. Andate, Signore; andate contra Alessandro. Fia vostra la vittoria, se questo famoso vincitore non si difende con voi in miglior guisa di quel, che faccia il mio core.

Fine del Atto Secondo.

AT-

ATTO III.

SCENA PRIMA.

ASSIANA, CLEOFILE.

As. Come Principessa, son' io quì ritenuta? Non potrò veder la mia armata a levarsi? E comincian-do da me il suo nero tradimento, mi farà Tassile del suo Campo prigione? Questo è l'amor suo? L'umile amante or si è cangiato in mio Signore? E stanco di non essere inteso, avrà egli in me a torsi, se non il cor, la persona?

Cle. Prendete in miglior parte la premura, ed il timore di un Re, vinto dall'amor vostro, e riguardate, o Regina, con più benigni occhi, il caldo suo desiderio della vostra sicurezza. Due possenti Armate accese di egual furore, mettono in ogni parte spavento, e voi di quì volgereste i passi per incontrare altrove l'orrore? La calma di questo loco vi salva da morte. Quì tutto è tranquillo . . . .

As. E questa tranquillità, è quella appunto, ch' io sostener non posso. Nel mentre che i miei Soldati, dietro le insegne di Porro vanno a spargere per me il sangue, e che il grido de'

moribondi quasi mi ferisce l'orecchie,
udirò parlarmi di pace? e in sì trista
confusione stassi in riposo il Campo di
Tassile? e vengo lusingata di una
vergognosa quiete? e si vuol, ch'io
mi fermi a godere?

Cle. Vi saria caro, o Regina, che l'
amoroso mio Fratello vi abbandonasse
ai pericoli? Sa, che gli accidenti....

Af. E per salvarmi mi tien egli il generoso
Amante prigione? ed in tanto,
che il suo Rivale per me espone la vita,
egli ad altro non vale, che a pacificamente
qui custodirmi?

Cle. Oh felice Porro! Il vedervi per
ogni poco da lui lontana v'è d'insoffribile
pena; e so che volontieri lo
cercheresse in mezzo alla stessa battaglia.

Af. Il mio desire, o Principessa, mi
trarrebbe a cercarlo sin nel Sepolcro;
mi faria volentieri perdere il mio
regno; e veder Alessandro ad appagare
il cor di Cleosile.

Cle. Se pur cercate di veder Porro, a che
abbandonarmi? Alessandro quì condurallo;
nè vi rincresca, che riserbandovi
in vita vi si salvi a questo fedele
amante.

Af. Voi gioite, o Principessa; e il vostro
core, che stassi con Alessandro
vincitor, vel predice; ma per fede di
un

un lusinghevole affetto, forse troppo per tempo innalzate l'orgoglio vostro: la calda brama vi trasporta; e troppo facilmente date credenza a quel che volete. Sì certo.....

Cle. Vien mio Fratello; saprem da lui chi più di noi s'inganni.

Af. Ah, me ne avveggo: Quella fronte sicura, assai mi dice, che Porro è disfatto.

SCENA II.

TASSILE, ASSIANA, CLEOFILE.

Taf. SE Porro, o Regina, avesse con più mite animo udita la voce di un amico sincero, mi avrebbe pur risparmiata la pena di aver io stesso ad annonciarvi il suo danno.

Af. Che Porro.....

Taf. E' deciso. Deluso il suo ardire, si vede cinto da quei mali, ch' io ben previdi. E poichè virtù mi piace anche in un rivale abbattuto non già, che il suo valore, contendendo a nemici la vittoria, non glie l'abbia ceduta a costo del lor sangue, e già per lungo tratto ne lasciarono in dubbio le generose azioni da qual parte ella pendesse. Ma finalmente, acceso Porro di cieco sdegno per vendicarsi di me, si è veduto correre al precipizio; le squadre rompersi, e rovesciarsi, i vostri Soldati in disordi-

ne

ne, i suoi dispersi; e si è veduto lui stesso trascinato da essi fuggenti, e tolto suo mal grado alla persecuzione del vincitore: Ora tardi pentito della sua vana rabbia, desidera quel soccorso, che ha da me ricusato.

Ass. Ricusato? Che dunque? In difesa della tua Patria aspetterai, che altri provochi il tuo indegno coraggio? Convien dunque trascinarti a tuo dispetto a combattere, e sforzarti, perche tu salvi i tuoi Stati? L'esempio di Porro, poichè è pur degno ch' io tel dimostri; dimmi, non era forse per te valevole? Un'eroe, la tua Donna, i tuoi Stati in pericolo non ti poterono destar ardire? Va che ben servi a quel Signore, a cui ti assoggetti tua Sorella. Compisci l' opera, e fa di me ciò, che cerca il suo sdegno. Come il tuo Rivale, metti la tua Donna in catene. Siasi; ma sappi che il suo valore, e la tua colpa gli assicurano l'amor mio. Sappi, ch' io l'adoro; e che prima di morire farò pompa del mio affetto, ed insieme dell'odio mio. Sotto gli occhi tuoi stessi vanterò a lui la mia tenera fedeltà, ed a te, sotto i suoi, un'invincibile sdegno. Addio. Or mi conosci; or amami, se ti piace.

Taſ. Ah, ch' io oneste vie per voi tento. Mal temete o minacce, o catene;

ne; che sa ben Alessandro ciò che alle Regine convenga. Piacciavi che la sua benignità vi conceda uno scettro mal difeso da Porro: E mi vedreste spargere il sangue contra la sagrilega mano, che di abbassarmi cercasse.

Af. O da Alessandro, o da te, che dato mi venga il Regno, saria sempre dono di un mio nemico; ed io ricuso di aver in dono da un Tiranno ciò, ch' egli hammi rapito.

Taf. Altre Regine, ed altri Re da lui vinti non isdegnarono da lui a lor danni conforto. Vi fa specchio la Moglie, e la Madre di Dario, che questa per Figlio lo accoglie, e per Fratello quell' altra.

Af. Io non do in prezzo l'animo mio; nè so accarezzare un Tiranno, nè regnar per sua compassione. Credi, ch' io imitar voglia una debile Persiana? E che Assiana si pieghi ad Alessandro? E che seguendo in ogni parte il mio vincitore, vada innalzando la dolcezza delle sue catene? S'egli dona gli Stati, che i nostri li doni a te, e che ti adorni, se gli piace, delle altrui spoglie. Regna, che nè Porro, nè io nessuna invidia ti porteremo, che tu molto più di noi sarai schiavo. Spero, che Alessandro, amico della sua gloria, e sdegnato che colpa

tua,

tua, sia per lui questo un vile trionfo, spero che ben presto purghi la sua macchia nel sangue tuo. I traditori come tu sei fanno spesso degli Ingrati! E per quanto favore egli di presente t'imparta, guarda il supplizio del perfido Besso. Addio.

SCENA III.

TASSILE, CLEOFILE.

Cle: LAsciate, Fratello, ch'ella disfoghi questi empiti primi. Alessandro, e il tempo vi faranno in difesa; e che a suo talento si dia pur vanto; non fia sì saldo lo sdegno all' offerirle di un' Impero. Siete Signore della sua sorte, voi lo sarete anche dell' animo suo. Ma ditemi, vedeste il vincitore? Che potiamo sperar da lui? Che vi disse?

Tas: Ho veduto il vostro Alessandro, e d' improvviso le sue giovanili sembianze toglievano fede delle tante sue imprese; e pensando alla sua gloria, io non poteva co' suoi freschi anni ben convenirla; ma l'eroica altezza di quelle stesse sembianze, la luce de' suoi sguardi, e l'alta maestà sua, dicono ch' egli è pur Alessandro. Fa egli in somma nel viso, specchio delle sue grandezze, e l' augusta sua pre-

sen-

senza non men che il suo braccio gli acquista i sudditi. Uscíva della battaglia, e pieno della sua gloria io mi vedea vederlo ire del suo trionfo superbo. Ma scorsemi appena, che benignamente rasserenandosi; Ritornate, mi disse, alla Principessa vostra Sorella; e disponetela a riveder un vincitore, che l' ama, e che vorrà porre la vittoria a' suoi piedi. Ei verrà fra momenti. Altro non ho a dirvi, Sorella, se non che è in vostra mano la vostra sorte; e che in voi pure, io pongo ogni mia speranza.

Cle: Entrambi sarem paghi, o entrambi delusi. Ogni cosa vi sia seconda, se il Vincitor mi ascolta.

Taſ: Io vado dunque.... Ma odo gente: è egli appunto.

SCENA IV.

ALESSANDRO, TASSILE, CLEOFILE e EFESTIONE.

Ale: Recatevi voi stesso, Efestione: che si cerchi Porro, che si risparmi la sua vita, ed il sangue de' vinti.

SCENA V.

ALESSANDRO, TASSILE, CLEOFILE.

Ale: Dunque, o Tassile, una ingannata Regina ha piu in

pre-

pregio che voi, un Re fuori di ragion valoroso? Non convienvi temerla: io vi dono il di lei Regno; e così vincerete l'ingrata. Signor de' due Stati, arbitro de' suoi stessi, ite ad offrirle col vostro cor, tre corone.

Tas. Signore, troppo alti doni per me: doveste men generoso....

Ale. In avvenire meglio vi sia dato conoscermi. Non tardate; ite dove amore vi chiama, e riportatene trionfo.

SCENA VI.

ALESSANDRO, CLEOFILE.

Ale. IO, Principessa, che in amore prometto a lui, vi è egli a grado che a me nulla io prometti? s'egli pur coglie qualche frutto di mia vittoria, non sia che a me non rimanga uno sterile onore? Questi scettri, che a voi dinanzi altrui rendo, o pur dono; delle mie stesse spoglie adornano i miei amici; e s'io non mi fermo in essi; convien pure ch'io sia vago di qualche altro trionfo. Io vi promisi già che la mia spada dovea farmi cammino a rivedervi; ma rammentatevi ancora, o Principessa, che di qualche tenero affetto voi mi deste lusinga. Eccomi amante, vit-

to-

torioso, e fedele. Nulla vi si oppone; sta in poter vostro l' amarmi. Potreste non esser fida, potreste resistermi mai? ed oggi star forte voi sola contra di un vincitor, che cerca voi sola?

Cle. No, Signore, ch' io sola non cerco essere l' invincibile contra voi. Riconosco l' incomparabil valore, che a piè vi mette tanti Popoli soggiogati; e sono i domati Indiani la minor delle vostre imprese. Voi recate timor a più forti, e piacendovi poi, gl' innamorate con la bontà. Ma questa luce, queste vittorie, questi pregi, spesso e giustamente mi son cagione di pena. Temo che pago di avermi acquistata, mi abbandoniate all' angoscia di perdervi; e che sordo all' amore, che pur voi avete desto; temo che il vostro grand' animo non prenda a sdegno un sì comodo trionfo. Da un' Eroe, come voi siete, male si spera affetto; che sempre la gloria sola è Signora de' pensier vostri: e forse nel tempo stesso, che voi per me sospirate, altro non vi sta a core, che il solo vanto di vedermi già vinta.

Ale. Quanto mal conoscete i fervidi miei desiderj, e l' amor mio, che ha in voi poste così salde radici! Tempo ben fu, vel confesso, che in mezzo all'

all'armi di sola fama era io vago; e ch'era unico segno a' miei voti il trionfar de' Re, e de' popoli: e le vaghe Donne dell'Asia presentatemi innanzi, più che a comune affetto non mi destavano: e armato contro bellezza di forte orgoglio, non sapea già che fosse il renderle onore. Desioso di gloria, ed omai invincibile essendo reso, pareami somma felicità il resistere ad amore. Ma il vostro viso, l'amabile vostro viso produce a forza nel mio core diversi effetti. Non è più quel, ch' io desidero il chiaro nome di Vincitore; ch' io vengo volentieri a confessarvi le perdite mie: e parrammi d'esser felice, se lasciandovi da pietà vincere, vi accorgerete del poter vostro. Avrete a dubitar sempre del vostro trionfo? e a dir sempre, che non stimerò gloria l'esser io vostro? Come se il laccio a cui sono stretto, valesse solo a ritenere de' bassi animi. Farò conoscervi per novelle mie imprese quanto possa l' amor vostro sopra il cor di Alessandro. Dovendo il mio braccio sostener ad un tempo il mio ed il vostro nome, passerò a render chiari per fama di guerra de' Popoli a noi sconosciuti, e farò innalzar a voi degli altari laddove gl'incolti Uomini ricusarono d' innalzarli agli Dei. Cle.

Cle. Ben vi seguirà la vittoria compagna, ma pur temo, o Signore, che amor non vi segua. Tanti paesi, tanti mari fra noi frapposti mi scancelleranno dal vostro animo. Quando sull' onde dell' Oceano turbato, trarrete una volta sotto voi il rimanente dell' Universo; quando vedrete i Re tutti piegarvisi a' piedi umili; e star a voi dinanzi la timorosa Terra in silenzio; vi si moverà pensiero, che una giovane Principessa stia ritirata ne' suoi stati a dolersi per voi, ed a richiamare alla memoria quel felice momento, in cui questo gran Conquistatore assicurolla della sua fede?

Ale. Come? Credereste mai che crudele a me stesso, abbandonassi in questo loco così sì cara? O forse rincrescerebbe a voi di seguirmi, e d' innalzarvi sul Trono dell' Asia tutta?

Cle. Voi ben sapete, o Signore, che il voler di mio Fratello mi è guida.

Ale. Se può egli dar pace al mio core, purchè se ne disponga, porrò in sua mano lo scettro di tutte l' Indie.

Cle. Per lui più alto favor non so chiedermi, che di placar solamente l' alterata Regina, e a non voler, che in questo giorno sia di lui più felice un suo Rivale, perchè osò d' essergli nemico.

Ale. Non dee negarsi, che Porro non sia

un

un magnanimo fuo rivale : Ben meritò egli ch' io lo pregiassi altamente. Tra la fanguinosa battaglia lo vidi, lo giunsi ; e dirò pure ch' ei non mi diede le spalle. Io lui, egli me cercava ; e questo illustre feroce incontro dovea della nostra forte decidere, quando fpingendosi tra noi un corpo di soldati si perdettero nella folla i nostri colpi.

SCENA VII.

ALESSANDRO, CLEOFILE, EFESTIONE.

Ale. SI è egli per anche ritrovato l' ardito Principe?

Efe. Quà, e là fù cercato ; Ma per usata diligenza, Signore, è da credere, che nel tolga o la sua fuga, o la sua morte. Ben un rimanente ancora de' suoi soldati, volgendosi contro a' nostri, che li perseguitavano ; si difendono con tanto ardire, che par, che sia per costar altrui cara la loro morte.

Ale. Disarmateli, senza disperarli. Andiam, Cleofile, a piegar la superba Principessa, sicchè Tassile per me si adopri ; e se il mio dal suo riposo dipende, si pensi alla sua felicità, che della nostra è principio.

Fine dell' Atto Terzo.

AT-

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

ASSIANA.

Ass. Non si udiranno piu altro, che liete grida de' Vittoriosi rimproverarmi la gloria de' miei nemici? e non potrò almeno fra tanti mali, rimanermi sola con essi? Che stiami pur a canto l' odioso Amante, cerchi pure di a mio dispetto tenermi viva, perch' io sia osservata, e custodita, non mi sia tolto, o Porro, ch' io non ti segua morendo. Tù certamente non sopravvivi alle nostre disavventure; ed in vano ti perseguita il furor di tanti Soldati. Dove tu fossi, il tuo valor ti sarebbe palese: convien, conviene cercarti in braccio di morte. Oime! Oggi abbandonandomi, parea ben, che tu prevedessi in quel tuo sì caldo affetto questi affanni, ch' io provo. Oime que' tuoi languidi occhi in questi miei fisi, mi chiedevano, s' io pur ti amassi: Oime, che senza darti pena della guerra, il solo pensar, s' io ti amassi, t' era cagione di sì fatto cordoglio. E perchè t' ho io celato con tanta arte un se-

gre-

greto, da cui dipendeva ogni tuo conforto? Quante volte mai, violentata da sguardi tuoi, non fui per rompere quel silenzio crudele? Quante volte mai, vinta dagli affettuosi tuoi detti, non mi uscirono a te vicina, de' soavi sospiri? E pur volea vedere di amar la tua gloria, e non te; sì di amar la tua gloria. Ah! perdonami, o Re magnanimo, ora so bene, ch'io amava te solo. La gloria potea qualche cosa nell' animo mio; Tel dissi mille volte; Ma dovea dirti ancora, che tu eri cagion, ch' io l' amassi: cominciai a pregiarla dalle tue imprese: e per quanto mi fossi vaga, giammai fuori che in te non poteami parer sì bella. Ma che giovano questi sospiri, che via si porta il vento, e che da te non sono più intesi? è tempo ch' io discenda al sepolcro a darti prova di quell' amore da te sì lungamente desiderato: che ben ti sarà prova il vedere, che dopo te non ho potuto più vivere un momento. Ad ogni modo, pensi tu, ch' io potessi rimanermi sotto quel vincitore, che, colpa di tua morte, a dominarsi ora viene? So ben, che si dispone a parlarmi; e pensa di recarmi conforto, col rendermi il Trono mio. Creda egli pure, che da finta bontà rimanga vinto quest' odio mio.

Ven-

Venga; Vedrà ch' io sono degna di
te; e che saprò morir da Regina,
come tu da Re sapesti morire.

SCENA II.

Alessandro, Assiana.

As. Or ben, Signore, vi reca diletto, il vedere a versar quel pianto, che cagionano l' armi vostre? O pure vi piace egli di tormi la misera libertà di dolermi?

Al. Voi avete libertà, come avete ragione di piangere sopra un magnanimo Principe. Io fui suo nemico, ma non a segno ch' io togliessi ad altrui il lagnarsi della sua morte. M'era chiaro il suo valore, prima anco ch' io giugnessi nell' Indie; tra piu famosi Re seppe far risonar il suo nome; ed io lo sapeva....

As. Perchè dunque venir ad assalirlo? Che destin vi conduce ne' confini della Terra a cercar i generosi per solamente combatterli? Non puo il merito discoprirvesi, senza che il vostro orgoglio non vi spinga a perseguitarlo?

Al. Egli è vero, ch' io cercai Porro; ma cheche altri a suo talento ne dica; io nol cercai per distruggerlo. Confessovi che vago di farmi immortale,

 bra-

bramai di esser seco in battaglia; perchè il solo nome di questo Re, sin allora durato invincibile, mi empiè di novello desio di gloria: che mentre, io mi vedeva, mercè il valor mio, esser quell'unico, del quale il Mondo maraviglia prendesse; egli con le sue imprese fea contrasto alla mia fama; onde la sua fortezza quì mi ha chiamato. Era io piu stanco di vincere tanti Re col solo mio nome; e corsi volontieri dove stava per oppormisi valore, un sì illustre Nemico di guerriera brama mi accese, e venni a cercar gloria, e pericolo insieme; ed il suo coraggio, o Principessa, fu maggiore della mia fede. La vittoria, altre volte mia indissolubile compagna, oggi seguendo i vostri, fu presso ad abbandonarmi; e Porro quasi d'ogni mio lauro fu per ornarsi la fronte. E dicovi, ch' anco in perdendo, il mio nemico si acquistò vanto; poichè una perdita sì generosa, lo innalza, e non vorrebbe egli non aver combattuto.

As. Oime, che pur troppo questo avido desio di gloria gli tolse ogni pensiero di vita, poichè da ogni parte tradito, perseguitato, precipitò contra tanti nemici. Ma voi, se pure è vero, che ad un'illustre gara il suo va-

valor vi destasse, che non avete degnamente con lui combattuto? Conveniavi con inganno assalirlo? e non che vincerlo voi da forte, aspettar ch'altri il tradisse! Voi trionfate: ma Taffile in suo core, il pregio di Vincitor vi contende; vantandosi il Traditore, e forse a ragione, che voi per suoi artifizj e non per altro vinceste: e tralle mie pene questo mi è pur di conforto, il vedere, ch'egli della vostra gloria abbia parte.

Al. In vano tenta la passion vostra di oscurar il mio nome; nessun mi vide mai a rubar i trionfi; nè si puo egli imputarmi ch'io inganni, e non ch'io vinca i nemici; Tra il numero de' miei soldati non ho mai cercato di ascondermi; E di ogni altrui perdita si diè cagione a questo braccio; il Sole, e l'altrui vista delle mie battaglie può far fede. E' vero ch' io ebbi pietà de' vostri Paesi, e de' vostri Principi; e seguendo essi i miei consiglj, e i miei voti, gli avrei salvati, o combattuti ambidue. Credete.....

Af. Io vedo tutto; credo, che siate invincibile. Ma perchè dunque potete, convienvi egli trarre in catene tanti Re, e dar ragione di pianto a tutta la Terra? In che vi offesero

tante Città cattive? in che tanti Estinti, onde l' Idaspe vide coprir le sue rive? Che vi ho fatto io, per venire qui ad opprimere un' Eroe, di cui solo aveva io cura? E' venuto egli a sorprendere i confini della vostra Grecia? Abbiam noi sollevate le intere nazioni, e scagliata la loro rabbia contra la gloria vostra? Oime, che qui si aveva per voi maraviglia, e non invidia. Paghi de' nostri stati, e l' uno all' altro caro si promettevamo più bella sorte di quella che voi riportate. Porro non aveva altri voti, che l' acquisto di un animo, di cui oggi sarebbe forse stato Signore. Ah, se non aveste versato mai altro che questo solo magnanimo sangue, non sentireste rimorso di aver rotto un così dolce nodo? Lusingatevi quanto vi piace; voi non siete altro, che un Tiranno.

Ale. Io mi accorgo, che per voi, o Principessa, si cerca, ch' io indegnamente alterato, con vergognose parole vi offenda, ed irritando la mia bontà, sperate ch' io macchj la gloria mia. Ma quando anco non mi piacesse la vostra virtù, vorrei mal grado vostro compatire la vostra pena, che a compiagnervi mi astringe. Cieca passione mi vi dipinge per un ti-

Tiranno odioso: e, senza questa avreste a confessare che il sangue, e le lagrime non sono il segno dell' armi mie: e vedreste...

Af. Ah, Signore, come volete, ch'io non vegga la virtù vostra, se è pur quella che mi fa misera? Non vidi sempre voi star umile nelle vittorie, sicchè in voi, sin per i vinti son belle? Non vidi gli Sciti, ed i Persiani abbattuti, stimar dolce il vostro giogo, innalzar le virtù vostre, e gareggiare per cieca invidia, di affetto, e di amore per voi, co' vostri sudditi stessi? Ma che importa a questo infelice core, e per voi infelice; che importa, che si adori in ogni parte la vostra bontà? Credete, che l' odio mio sia men forte, perchè io vegga, che ognuno baci quella man, che mi affligge? Tanti Re per voi vendicati, e soccorsi, tanti Popoli di voi contenti, mi rendono forse il mio Porro? No no; ed io vi odio tanto, quanto più gli altri vi amano, e quanto più sono io stessa ad ammirarvi costretta, per legge del mondo tutto. In somma io v' odio tanto più quanto son'io sola, che vi odia.

Al. Scuso gli empiti del vostro tenero amore; ma ne prendo poi anco maraviglia, o Principessa. Se non mi

inganna la fama; Porro non ebbe da voi indizio alcuno di singolar affetto, e indugiaste fin ora a donar l'amor vostro o a Tassile, o a lui; Voi dunque voi serbate silenzio, finch' egli vive, ed ora che piu non vi sente, cominciate a dire di amarlo? Credete, che rallegrandosi della vostra novella fiamma, bramino le sue ceneri che per lui vi dichiariate? Eh piacciavi deporre l' inutile pena; che piu importante cura dee volgervi in altra parte i pensieri. Assai onoraste piangendo la sua memoria. Regnate, ed in voi meglio risplenda la luce del grado vostro. Date calma all'afflitto animo; Assicurate i vostri stati, resi debili per la sua morte; e fra tanti gran Re sceglietene uno in Signore. Piu amoroso che mai non fosse Tassile...

As. Quel Traditore?

Ta. Deh, siategli più giusta. Nessun tradimento puo renderlo indegno di voi. Era Signor de' suoi Stati, poteva salvar sè con essi dall' imminente colpo del braccio mio. Nè giuramento, nè dovere alcuno costringevalo a precipitar nell' Abisso dove Porro si è scagliato: e finalmente ricordatevi, ch' è pur Alessandro stesso quello a cui preme di render felice un Principe, che vi ama. Ricor-

cordatevi, che unita degnamente a lui, vi saranno soggetti l'Indo, e l'Idaspe; e che non sarà nulla ch'io mai vi neghi, s'io vedrò giunte le vostre cure con quella di Tassile. Egli viene, non voglio chiuderli in bocca i sospiri; Lascio, ch'egli stesso vi favelli dell'amor suo: veggo già che la nuova presenza v'è rincrescevole; ed agli Amanti piace star soli: Non istarò più a sturbarvi.

SCENA III.

ASSTANA, TASSILE.

As. Avvicinati, o Re possente, o gran Monarca dell' Indie, avvicinati: quì di te si favella, quì per te si vuol vincere l'odio mio: Si dice, che non hai altra cura che di piacermi, e che pel mio rigore crescono le tue fiamme; Maggior opra si fa per te; Si vuole ch'io di teneri affetti ti corrisponda. Ma sai tu a qual prezzo si acquista l'amor mio, ed in qual guisa si giunga al mio core? Hai animo.....

Ta. Ah principessa, fate prova di quanto su questo animo possiate voi. Che convien egli fare?

As. Conviene a chi mi ama, amar la

gloria come so io; ed ornarsi di belle imprese, ed odiar Alessandro al pari di me; convien recarsi senza timore, in mezzo ai pericoli, combattere, vincere, o morire sul campo. Pareggiati, pareggiati a Porro, e vedrai chi era di me piu degno. Il mio core, quantunque il celassi, ben distingueva un Re da uno Schiavo. Io l' ho sempre amato, ed io l' amo sempre, e poichè da nemica sorte gli vien tolto il saperlo, tu sarai testimonio di questo suo vanto. Le mie lagrime rinnoveranno sempre la sua memoria. Mi udirai sempre in mezzo a' miei piu aspri martiri ricordarti il suo nome per mio conforto.

Taſ. Così dunque siete ghiaccio al mio foco? Non puo uscirvi dall' animo Porro? Ah, che quando anco io morissi per voi morirei, Principessa, senza piacervi. Non posso io dunque....

Aſ. Puoi far ch'io ti pregj, con lavar la tua colpa nel sangue nemico; L'occasion ti si appresta, sin dal sepolcro Porro raduna alle sue insegne i soldati, e par che l' ombra sua sola vaglia ad arrestar la loro fuga. I tuoi stessi, i tuoi stessi, vergognandosi di te, scoprono sulla turbata fronte il ragionevole penti-

men-

mento di quel delitto, in cui tu a forza gli hai spinti. Va, seconda quell'ardente desio, che li strugge; vendica la nostra libertà, che non è in tutto ancor morta. Va, difendi il tuo, ed il mio Trono; e fa che tu divenga un degno successore di Porro. Non mi rispondi? Ah, veggo ben nel tuo viso, che discende a spaventarti questa immagine di valore: e ti propongo in vano l'esempio di un chiaro Eroe. Tu vuoi servire. Va, servi, e lasciami in pace.

Taf. Strano rigore è il vostro; e forse non vi avvedete, che potreste astrignermi a ragionarvi da Signor vostro; non vi avvedete che potrei stancarmi de' vostri disdegni; e che voi co' vostri Stati in mio poter siete; e che dopo tanti preghi che più orgogliosa vi rendono, potrei.....

Af. T'intendo; io sono tua prigioniera. Tu vuoi forse, ch'io anco ti deggia la schiavitù del mio core, il qual timoroso alle tue brame risponda. Or bene, spogliati omai di questa affettata bontà; adopra spavento, e terrore; parlami da Tiranno risoluto a convincermi. Fa ciò che vuoi, l'odio mio non si scema; e fieno sparse al vento le tue minacce. Vien tua Sorella a recar-

 ti

ti consiglio. Addio, io disposta, voi crudeli, arriverò più presto in braccio di Porro.
Taf. Ah piuttosto....

SCENA IV.

Tassile, Cleofile.

Cle. Deh, abbandonate l'ingrata Donna, il cui odio vuol pur torne ogni pace; ella d'altro non gode, che a rendervi disperato. Scordatevi...

Taf. No, Sorella, convien, ch'io l'ami. Io l'amo, e se fosse eternamente contraria a' miei voti, ad onta de' suoi disprezzi, ad onta delle vostre parole, ad onta di me stesso, conviene, ch'io sempre l'ami. Non mi sorprende il suo sdegno. Di voi, di me deggio dolermi; senza, voi, senza i vostri consiglj, che mi han tradito, s'io non ne riportassi il suo amore, non ne riporterei tant' odio almeno. Senza di voi, l'avrei difesa; e sarebbe per anco irresoluta tra Porro, e me. E non sarebbe per me stata desiderabile cosa, il vederla per qualche tratto così dubbiosa? No, non posso starmene in vita coll' odio suo; mi getterò a' piedi dell' Innumana. Io volo per ubbidir il suo sdegno, contro lo stesso Alessandro, e sin contro voi stessa. So che

che mi amate, ma è troppo aspra legge, obbliare pel vostro il mio riposo. Non mi darò più pena di voi; o voglio che tutto perisca, o voglio appagarmi.

Cle. Andate dunque al campo; ed abbia affetto questo desio che sì vi accende. A che quì dubbioso vi rimanete ancora col valor vostro? Andate, già sono alle mani, e Poro vi aspetta.

Taf. Che? Si combatte? e Poro è vivo?

Cle. E' vivo, ed il suo coraggio troppo cel fa riconoscere. Ben previde egli, che il credulo vincitore per avviso della sua morte, avrebbe sospeso l'armi. Ora viene a sorprenderlo, ed a farlo temer della vittoria. Egli viene, non dubitate, e da furibondo amante, o rapirà la sua Donna, o le morirà sugli occhi. Più ancora, il vostro Campo già per Costei sedotto, sta per seguir Porro. Andate voi stesso, andate, o generoso Amante, e si soccorra per voi un Rivale da lei sì teneramente amato. Addio.

SCENA V.

TASSILE *solo.*

Cle. CHe è questo? La mia nemica fortuna ritorna in vita un

mio Rivale armato alla mia rovina? E rivedrà, costui quegli occhi di tante lagrime per lui bagnate, e vedrà la crudele, che morto ancora, vorrà me preferirlo ? Ah, ciò non sia. Vediamo qual sorte ne attenda, ed a chi sia per rimanere l' illustre spoglia. Vadasi; nè dimorando in questo vile disdegno, si tardi tanto, che senza noi si tragga a fine la gran contesa.

Il Fine dell' Atto Quarto.

ATTO QUINTO.

SCENA I.

Alessandro, Cleofile.

Ale. CHe? per voi si teme Porro anche dappoichè egli è già vinto? Parvi che non sia compiuta la mia vittoria? Egli non è più altro, che uno schiavo, a cui da' miei soldati vien impedita la fuga; e non che temerlo, compiangetelo ormai.

Cle. Ed in questo suo stato parmi, che appun-

appunto egli sia da temere. Per quanto Egli di coraggio si ornasse, meno mi spaventava col suo valore, che non fa con la sua disavventura. Contro voi non potea nulla un Re da poderose armi seguito; ma un Re infelice puo ben vincere l'animo vostro.

Al. Porro si è troppo abusato della generosità di Alessandro; e sa bene che a forza egli mi trasse ad odiarlo, ma sa ch'io l'odio, quanto egli merita. Deggio lasciarne esempio al Mondo tutto: vendicarò sopra lui tutti i danni di questa guerra; ed i suoi stessi che di evitar gli era dato. E poi vinto due volte, in odio di voi....

Cle. Non vi dirò, ch'egli mi sia in odio, Signore, che se pur oggi deggio esser giusta alle sue disavventure, conosco che è stato Porro il piu valoroso de' nostri Principi; e fin ora unico sostegno nostro; ed osando levar la fronte incontro di voi, volle almeno mostrarsi degno di cader per le vostre armi, e volle che una vostra famosa battaglia desse ali al suo nome, onde volar dietro il vostro. Ma ponendomi in difesa della sua generosità, offendo mio Fratello, e gli fo cadere ogni speranza di mano. Se vive Porro, che fia di Tassile?

sile? Egli è perduto, e sarò io forse perduta ancora. Deluso nell' amor suo, a me vorrà darne la colpa, e la pena. Intanto, che ad altre imprese voi vi accingete, e che vedrò il Gange fra voi, e me frapposto; chi, Signore porrà freno alla sua ingiusta rabbia? Io quì sola, da voi lontana, e condannata, oimè lassa, a soffrire, che conforto avrò a dare all' infelice mio core? Dove sarà il mio Signore, il mio amante?

Ale. Deh, non vi affliggete, o Principessa. Voi, se pur mia esser vi piace, e che Tassile a suo talento risolva, avrete in me la vostra difesa, più che in me noll' ebbero tante Provincie da me acquistate per offerirle a voi. Una sola vittoria mi resta ancora, perch' io poi dopo felicemente regni sul vostro core, e perchè io metta in man vostra il destin di Alessandro, e quel di tutti i mortali. Ciò sia tosto, ch' io abbia vinti i Malieni ancora. Allora sulle rive dell' Oceano, mi rimarrà egli altro che far di me mostra a quell' immenso Elemento, come vincitore del Mondo, e come vostro amante? Allora....

Cle. Che mai Signore? Vi piacerà, passando di guerra in guerra, cercar de' soggetti oltre ancora i confini del

Mon-

Mondo? e vorrete teſtimonj delle chiare impreſe voſtre, de' Paeſi incogniti a loro ſteſſi abitanti? Che ſperate di vincere nelle rimote contrade? Vi ſi opporranno vaſte ſolitudini, tetri Deſerti da cui fugge il Sole; ed in cui riman meſta la ſteſſa natura: e forſe l' invidioſo deſtino, che ſin ora non potè uſare contra di voi, vi attende in quelle parti per recarvi oſcura, ed indegna morte. E penſate di condurvi un' armata ben venti volte nelle battaglie eſpoſta, e rinnovata? I voſtri ſoldati, che in ſol vederli deſtano in altrui compaſſione, i quali quà, e là perduta pur hanno i loro compagni in parte; ed a voi ſteſſo i miſeri fan conoſcere ....

Al. Baſta, ch' io loro mi moſtri, e i miei ſoldati verranno meco: e quegli ſteſſi, che in queſto campo ſperando riposo, riportarono ferite; quegli ſteſſi laſcieran di lagnarſi per ripigliar vigore, e per ſeguir me ſuo Duce, in traccia di novi colpi. Intanto ſi penſi alla pace di Taſſile, che dal ſuo Rivale non può venirgli conteſa: Io ridicovi, o Principeſſa ...

Cle. Ecco, Signor, la Regina.

SCENA II.

ALESSANDRO, ASSIANA, CLEOFILE.

Al. OR già vive egli Porro, e par che il Cielo, Principeſſa, le

vo-

vostre brame secondi; Egli vel rende....

As. Oimè, ch' anzi per sempre mel toglie. Mi cade ogni speranza di mano, e la sua morte di dubbiosa, si fa già certa. Egli viene a scagliarvisi in braccio; e forse per solo vedermi, e per soccorrermi solo. Che potrà egli incontro un' intera Armata? In vano richiama i guerrieri suoi spiriti; in vano lo seguono pochi soldati animati dal suo valore: Questo terrore, ch' a destar viene entro il nemico campo, questo novello ardire, dee pur esser vinto dall' ostacolo di tanti ammassati cadaveri. Oh, ch' io potessi almeno uscire di questo loco; sicchè egli vedesse ancora la sua povera Assiana a morire sugli occhi suoi. Ma il traditore di Tassile pur mi trattiene; e va a pascersi del sangue di questo Eroe; e va a godere della sua morte; se pur anco veggendolo morire, osera di avvicinarvisi.

Al. Nò, Principessa, ho preso cura, ch' egli sia salvo; e tosto vi consolerete, in vedendolo, del suo ritorno.

As. Voi prendeste cura di lui? Quel braccio, che volea opprimerlo, ora suo sostegno diviene? Io attenderò la sua salvezza dal cor di Alessandro? Ma qual felicità non mi conveniva sperar da voi? Ben mi ricorda delle

vo-

vostre promesse; Alessandro non ha per nemici i vinti; o forse questo illustre Guerriero non fu mai nemico vostro. La gloria mise ad entrambi la spada in mano: a voi piacque cimentarvi col suo valore; e lo assalisse per l'unico diletto di poi salvarlo.

Al. Ai replicati dispregj, ond' egli accese il mio sdegno, si converrebbe un vincitor piu severo; e so, che il suo orgoglio per le sue perdite si rinforza; pure io non gli sono nemico, e mi spoglio contra lui di ogni odio, ed ogni potere. Disponga Tassile d' ogni mio risentimento; a lui sia dato, o di perderlo, o di salvarlo, ed a lui i vostri voti volgete.

Af. Io dovrò gire a' suoi piedi a mendicare soccorso? E voi mi appoggiate alla clemenza di Tassile? e vi piace, che Porro in così basso animo ponga le sue speranze? Ah, Signore, vive il vostro odio, e lo volete voi morto; sì, voi lo cercate per distruggerlo. Ve' come i generosi sono facilmente ingannati. Già il credulo mio core, più non rimembrando il suo sdegno, ammirava in voi quella virtù, che non avete. Or bene armatevi di un valore crudele; e dopo le chiare imprese abbiatevi fama di barbaro uccisore: e dopo tanti nemici rialzati, opprimete finalmente quell' uno, che di salvare vi conveniva.

Al.

Al. Voi ſiete, che per amar Porro, volete perderlo; voi che ricuſate ch' altri il ſollevino; voi che avete per ſoſpetta la mia bontà; ſicchè morendo, darete a voi ſola della ſua morte cagione. Eccolo; favellerò con lui ſteſſo; e Porro della ſua ſorte commetta.

SCENA III.

ALESSANDRO, PORRO, ASSIANA, CLEOFILE, EFESTIONE.

Al. Ecco, o Porro, il frutto del voſtro orgoglio. Dove ſono i felici avvenimenti, dalla cui ſperanza foſte allettato? è già abbaſſata la voſtra alterezza; e deggio io una vittima all' offeſa mia gloria. Per voi non vi è piu ſcampo. Pure voglio ancora offerirvi quel perdono, che tante volte voi ricuſaſte; e la ſola Aſſiana, nemica della mia clemenza, a coſto del voſtro ſangue, vuole ſerbarvi fede, e ciecamente vi abbandona alla morte, purchè vi accompagni il nome di ſuo amante; Non vi ornate a sì caro prezzo di queſto inutile vanto. Vivete, ed appagate Taſſile.

Po. Taſſile?

Al. Sì, appagate Taſſile.

Po. Così di far ti conviene; ed io ti do lode; che minor premio non meritano l' opere, che ti ha preſtate. Egli tolſe a me la vittoria di mano; ti do-

nò

nò sua sorella, ti vendette la sua gloria, e la mia vita. Or dimmi anzi, quando potrai in modo alcuno compensare un solo de' suoi favori? Ma io ti ho sciolto da questa cura. Va nel campo, e miralo a mandar l'anima.

Al. Come, Tassile?

Cle. Oime, che intendo?

Efe. Egli è morto, Signore; e da se venne incontro alla sua sventura. Era già vinto Porro, ma non che arrendersi, e non che difendersi, tenea sembianze di assalitore; i suoi soldati già stessi, e moribondi a' suoi piedi gli faceano co' lor corpi riparo; e là, come in sua rocca nell'unica sua audacia sicuro, sostenevasi contra un' intera armata; e con valoroso braccio, in cui stava terror, e morte, faceasì che a nessun generoso Guerriero era dato di superar l'argine. A me piacque, che durasse lo spettacolo; ma fiaccandosi il suo vigore; stava già presso ad abbandonar nelle mie mani la vita; quando ecco, che quì fatalmente discende Tassile, e gridò: *Fermate, questi dee esser mio schiavo; non vi è più scampo per te; convienti, o Porro, morire, o cedermi la Regina.* Porro a questa voce, ravvivando i disdegnosi spiriti, leva il braccio, già stanco dal menar di tanti colpi; e con occhio tra fiero, e contento; *non è que-*

è questi, dice, *l' infedel Tassile, quel traditore della sua Patria, della sua donna, e di me? Avvanzati, o vile*, seguì egli; *avvanzati; che Assiana sia tua; io voglio cederla a te, ma conviene, che la tua spada faccia con questa mia di se prova. Avvanzati*. In così dire si scagliano ad un tempo l' un contra l' altro i furibondi Rivali; noi si opponiamo precipitosamente agl' empiti della lor rabbia; ma Porro corre, e tra noi si fa strada, giunge Tassile, gli passa il cor con la spada; e pago di questa vittoria, a noi si rende per vinto.

Cle. Dunque a me, Signore, rimane di piangere; che sopra il mio capo è pur caduto ogni furore dell' armi vostre. In vano ricerco mio Fratello il vostro sostegno, ed, oime lassa, che la vostra gloria a lui solo è funesta. A che gli vale dopo morte la vostra amicizia? a che mai, se non pensate di vendicarlo? sosterrete voi dunque, che dopo averlo trafitto, altri goda di questo trionfo sotto gli occhi di sua sorella, e sotto i vostri?

Al. Udite, udite, Signore, i giusti lamenti di Cleofile; ch' io pure compiango. A ragione si duole della morte di Tassile; poichè vede sparsa al vento ogni sua cura che in salvarlo avea posta: non l' è giovato neppure

il

il far sì, ch' un traditor divenisse. Non è però che Porro abbia il suo Fratello assalito; egli stesso si espose al giusto suo sdegno. Che venia egli cercando in mezzo alla battaglia? forse di torlo allo sdegno del vincitore? venia per opprimere negli estremi suoi mali un Re, rispettato dalla stessa vittoria. Ma perchè non vi piacerebbe questa, qual si sia cagione di vendicarmi? Che aspettate di più? Tassile è morto; sagrificategli la così illustre vittima. Vendicatevi; ma vi sovvenga, che anch' io son' a parte della sua colpa. Sì, Porro, non ha un solo pensiero, che sia diviso da voi. Alessandro, sa che vi amo. Tassile, ne porta seco lo sdegno; a voi solo era ignoto l'animo mio; ed oh, che estremo piacer, ch' io provo di poter dirlo a voi stesso, prima ch' io mora.

Po. Ah, Regina, lasciate a me solo questa morte; nè vi piaccia di turbar poi questa letizia, che in me destate. Qual maggior gloria di questa potea recarmi il trionfo? E' tempo Alessandro, che tu ti appaghi: guarda, anche vinto, quanto osar seppi. Temi Porro, e temilo, benchè disarmato, il qual Porro da se solo in mezzo una battaglia, delle sue perdite prende vendetta. Il mio nome potria solle-

var-

varti in contro de' novelli nemici; e destar cento Re, che ne' tuoi ferri riposano, spegni nel sangue mio questo sceme di guerra, e va sicuro a soggiogare il rimanente del Mondo. Valoroso qual io mi sento, non aspettar, ch' io per vincitore ti riconosca, nè che di nulla io ti preghi. Parla, e senza macchiare la gloria mia, vedremo come tu usi di tua vittoria.

Al. Veggio, che non si può egli vincere o Porro il vostro superbo animo; poichè osate di minacciarmi fino in braccio alla morte. Veramente convienmi temere il vostro nome, più che le armate squadre, e convieme ne trovar difesa. Ditemi dunque, in qual guisa volete ch' io tratti voi?

Po. Trattami da Re, come io sono.

Al. Or ben dunque, vi tratterò da Re; nè sia, che rimanga imperfetta la mia vittoria. Voi lo chiedete, non avrete a dolervene. Regnate per sempre, o Porro, ch' io vi rendo gli Stati vostri; accogliete me per amico, ed Assiana per vostra Sposa. Io vi condanno entrambi a queste dolci catene. Vivete, e regnate entrambi, e rimasti soli di tanti Re, fate udire le vostre leggi fin alle rive del Gange. A voi, Cleofile, parrà strano, ch' io così di loro disponga, ma sappiate che in questo modo si vendica Alessan-

ſandro. Io vi amo, ed a pietà mi movono i voſtri ſoſpiri. Vorrei pagarvi del voſtro cordoglio con mille morti: ma voi ſteſſa potreſte torvi in oltraggio la morte di un diſarmato nemico. A lui di queſto ne torneria gloria; poi che da forte il mio rigor ſoſtenendo Porro, morrebbe da vincitor. Piacciami, che ſegua il mio coſtume, e ch' io vanti a voi dinnanzi un'animo generoſo veramente. Che regni Porro per queſta man coronato, e regnate voi ſteſſa al rimanente del Mondo. Veſtitevi di que' chiari penſieri che ben ſi convengono coll'alto Stato: e ſin cominciando l'impero, ſarà bello per voi il deſtar maraviglia; e mirando lo ſplendore della voſtra grandezza, fatevi uſcir dal ſeno il rammarico, che per Taſſile vi tormenta.

A/. Deh regnate, o Principeſſa, nè vi rincreſca ch'io ſteſſa ammiri il grand'animo dell'Eroe voſtro amante, amatelo, e vi renda ſuperba il veder, che con voi tutto il Mondo ſi pregia d'amarlo.

Po. Sin ad ora, o Signore, l'univerſal grido delle poſſenti armi voſtre fè sì ch'io prendeſſi ſtupore della a voi ſeconda fortuna: Ma ciò non valſe mai perch'io di me vi credeſſi piu grande. Oggi però a me tolgo vanto, ed a voi il mo-

molto ne aggiungo; confessandovi, che la vostra virtù pareggia la vostra fama. Ite, Signore, recando leggi al Mondo tutto, io seguirovvi all'impresa, e parmi che sia per me opera generosa il cercare, che gli uomini tutti abbiano in Signore un Re sì grande, come il grande Alessandro.

Cle: Signore, che potria opporvi il mesto, ed oppresso mio animo? Io non mi lagno della vostra virtù. Voi date a Porro la corona, e la vita, e credo che ciò voglia la gloria vostra. Ma non vi rincresca se nello stato in cui mi attrovo, mi vedete da qualche tristo pensiero occupata, ed a coprire di qualche lagrima il viso.

Alo. Si pianga pure il fedel nostro amico, e la nostra pietà in aperti segni si mostri; ed un superbo sepolcro renda chiari a tempi avvenire il vostro dolore, e la mia memoria.

IL FINE.

Nobile Collegium Mutinense Sancti Caroli

A2928.

CO
S.C
MO
BIBL